

75° festa della Liberazione

Lettera di Pierluigi Castagnetti

Presidente Fondazione Fossoli

È un anniversario importante, il settantacinquesimo.

Avremmo voluto festeggiarlo come merita.

Il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli aveva deciso di essere con noi e il sindaco di Carpi a Fossoli. Sarebbe stata una bella festa popolare come quella di tre anni fa quando venne il Presidente della Repubblica.

Le circostanze drammatiche della pandemia del Covid-19 non lo hanno consentito.

Non cancelliamo però la manifestazione, semplicemente la sospendiamo. Per non costituire un precedente. E perché sappiamo che i due termini, cancellazione e memoria, non possono mai essere associati. Nella storia quando si è cominciato a interrompere la memoria di un evento si è finiti, anche senza intenzionalità e responsabilità, per sfumarne lentamente il ricordo fino a perderlo del tutto. Un rischio che non possiamo e vogliamo consentirci.

In questo tempo di resistenza al virus, nel gergo corrente ci si sta abituando a un linguaggio militare, persino bellico: siamo - si dice infatti - "in guerra", "in guerra contro il maledetto nemico", si richiamano sul campo le riserve delle forze già collocate in pensione, "ma vinceremo noi", e via dicendo.

No, questo non è il nostro nemico, non foss'altro perché non ne conosciamo il volto, la forza, la dislocazione sul territorio.

È una malattia. È, se si vuole, un morbo che, paradossalmente, non sta oltre le nostre trincee, davanti a noi, essendo drammaticamente dentro di noi. Il suo avversario è la specie umana, tutta e senza distinzioni e preferenze.

Insomma non si può fare un paragone con la lotta di liberazione, che fu prima di tutto una scelta e, dunque, un'assunzione di responsabilità di fronte a un avversario che aveva volto, divisa, armi, forza: il nazifascismo appunto.

Però un collegamento possiamo trovarlo nell'eredità

morale e politica della Resistenza. Cui, purtroppo, non sempre abbiamo dato seguito adeguato.

Di questo patrimonio vogliamo ricordare in primo luogo l'Europa. Dopo gli imperi e le dittature, le tante inutili stragi, l'olocausto, l'invenzione della bomba atomica, che hanno infestato il novecento, le forze della Resistenza e tutti i democratici individuarono infatti nella costruzione di un'Europa politicamente unita (i più utopisti dicevano "federale"), lo spazio della collaborazione e della solidarietà fra i popoli un tempo belligeranti, oltretutto lo strumento per costruire la pace nel mondo intero.

Anche di fronte al virus che stiamo conoscendo in questi mesi, se ci fosse stata più Europa, cioè più collaborazione scientifica e tecnologica, e più solidarietà assistenziale, forse molte sofferenze si sarebbero potute evitare o almeno lenire.

"Le nazionalisme c'est la guerre" era ed è il motto dei veri europeisti. Ma il nazionalismo, che è l'opposto dell'unione, è anche il degrado della civiltà.

In secondo luogo l'Umanità.

L'umanità tutt'intera non può mai essere un nemico, perché in quel caso diventa nemica la natura umana, cioè il suo esistere, il suo essere, la ragione stessa della vita.

Quando il nemico diventa l'umanità siamo alla paranoia dell'uomo che si crede Dio. L'invenzione della bomba atomica, che ha in sé proprio una tale potenzialità distruttiva, ha ispirato, non a caso, in tante Costituzioni democratiche nate dopo la seconda guerra mondiale, tanti "articoli undici". E qui troviamo la più clamorosa diversità con il virus che ha scelto, appunto, come bersaglio l'umanità intera.

Dunque, il virus è molto meno della guerra di liberazione, perché non lascia ai suoi avversari la possibilità di una scelta, e, nello stesso tempo, molto di più perché mette a nudo la povertà di un potere politico senza potere che continua a confondere la guerra con la cura. Se il potere politico non avesse sguarnito le trincee della cura, cioè i sistemi sanitari - gli unici eserciti in grado di difendere la salute dell'umanità e di combattere morbi e virus - a favore di altre priorità ritenute più importanti, oggi ci troveremmo in una condizione ben diversa.

Insomma, in questo settantacinquesimo anniversario, dobbiamo imparare a riconoscere la lotta di liberazione

non solo come evento storico che ha salvato l'onore e la democrazia del paese, ma come un giacimento di valori che il tempo continua a confermare come essenziali, infungibili e vitali.

Quel 25 aprile, è lontano e attuale, anche per la sua generatività culturale, storica e politica.

I giovani in particolare dovrebbero potersi cimentare con l'impresa di "continuare a cercare" nuovi sapori nel succo buono di quelle radici.

Proveremo tutti a rifletterci, profittando del tempo di lungo isolamento, che ci ha consentito e ci consente spazio per la riflessione e l'anamnesi delle nostre responsabilità e amnesie. Insomma per un doveroso esame di coscienza, per il quale, personalmente continuo a farmi guidare dai nostri indimenticati ispiratori che hanno lasciato tracce indelebili nel passaggio da Fossoli.

**Il Presidente
Pierluigi Castagnetti**

